

Vi racconto la storia, i rischi e i salvataggi del mio Archivio

di **Andrea d'Avalos**

Nell'ottobre del 2019, per la prima volta, l'Archivio d'Avalos veniva trasportato in un luogo che non fosse una residenza di famiglia. Le condizioni precarie dovute alle infiltrazioni d'acqua che ormai avevano infestato il Palazzo di via dei Mille mi imponevano di agire tempestivamente per metterlo in salvo. È un vero miracolo che l'Archivio d'Avalos,

così come mi è stato tramandato dai miei avi, sia arrivato ad oggi intatto. Questo enorme compendio da sempre affidato al primo genito proprio per evitarne lo smembramento, è arrivato nelle mie mani come ultimo erede della mia dinastia.

continua a pagina 7

con un servizio di **Natascia Festa**

Archivio d'Avalos

Salvato, inventariato, digitalizzato
e (in parte) esposto a Palazzo Carafa
È la «terra promessa» degli storici

L'evento Mostra inaugurata dal governatore Vincenzo De Luca. E gli arazzi della battaglia di Pavia, da Capodimonte in America

di **Natascia Festa**

Novembre 2019. In una fredda mattina napoletana, i Fiorino blu del Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale, arrivarono all'ingresso dell'Archivio di Stato di Napoli. Spalancati i portelloni, gli addetti dell'archivio iniziarono a scaricare scatolone dopo scatolone, cassa dopo cassa, lo sterminato e preziosissimo fondo cartaceo di casa d'Avalos. A scortarli c'era il sovrintendente dei beni archivistici della Campania Gabriele Capone e il principe Andrea d'Avalos. Ad accoglierli la direttrice Candida Carrino che, proprio in un'intervista al *Corriere del Mezzogiorno*, aveva offerto gli spazi dell'ex monastero dei santi Severino e Sossio per ospitare il monumentale archivio gentilizio, la «terra promessa» degli storici, al quale nessuno studioso aveva mai avuto accesso. Tranne uno, Andrea Donati, che è stato l'ultimo a vederlo nel palazzo di via dei Mille, dov'era stato — al netto di qualche altro salvataggio, come quello che racconta il principe Andrea nell'intervento qui sotto — per secoli senza soluzione di conti-

nuità. Il tutto documentato in esclusiva dal *Corriere del Mezzogiorno* che del «caso d'Avalos», com'è noto, ha fatto una longeva campagna di stampa. Gli scatoloni erano circa 150: dove c'era scritto *Chanteclair* e *Buondi Motta* uscivano pergamene e bolle papali, diplomi e carteggi.

Dissolvenza. Quattro anni dopo. In una calda mattina di giugno, ieri, a pochi metri dall'Archivio di Stato dov'è ancora custodito, a Palazzo Carafa, sede della Soprintendenza Archivistica regionale, è stato presentato l'inventario dell'Archivio d'Avalos, riordinato e restaurato: cinquecento pagine di *mirabilia*. Il progetto della Soprintendenza con fondi del **Ministero della cultura**, ha finanziato l'impiego di 15 giovani archivisti e paleografi. Tra loro Chiara Argentino che racconta: «Le pergamene erano piegate a portafoglio e dunque presentavano particolari lacune e lacerazioni nelle piegature: le abbiamo reintegrate con carta giapponese...». Alcune di esse sono esposte per la prima volta in assoluto nelle teche del bel salone delle feste di Palazzo Carafa, uno spazio restituito

per l'occasione alla fruizione pubblica: sotto gli affreschi rinascimentali, risalenti alla fondazione della dimora da parte di Diomede Carafa, quaranta preziosi documenti costituiscono il percorso della mostra *I d'Avalos*. *Nel segno del potere*, inaugurata ieri e visitabile fino al 29 settembre. A tagliare il nastro il governatore della Campania Vincenzo De Luca che, come aveva annunciato anni fa proprio con un intervento sul *Corriere*, ha investito nella digitalizzazione dell'Archivio d'Avalos che sarà inserito — lo ha ben spiegato Rosanna Romano — nell'ecosistema digitale per la cultura: «Il cantiere è aperto — ha detto la direttrice generale per le Politiche culturali — la mole di dati è enorme, ma presto riu-



Peso: 1-4%, 7-56%

sciremo a traghettare tutto l'archivio e a renderlo fruibile al pubblico». Un progetto al quale il governatore tiene molto: «Non c'è regione che abbia promosso una iniziativa del genere eppure non se ne parla sui giornali. La nostra è una terra al alta densità artistica dove in tanti trovano ispirazione». E recita *La ginestra* di Leopardi: «Dove se non qui avrebbe potuto scriverla?». Francesco De Sanctis e Goethe come numi, fino alla contemporaneità, la grande assente a Napoli, per cui «è giunta l'ora di innovare anche con l'architettura e dotare la città di nuovi edifici».

La mostra, curata dallo stesso Gabriele Capone e Paola Vona, rientra nella Rassegna *Carte in Arte. Storie e vicende tratte dagli Archivi napoletani*, finanziata dalla Regione (nell'ambito del Piano strategico per la Cultura e i Beni Culturali 2022 - Sistema Mostre).

Dopo l'intervento del capitano dei carabinieri Massimiliano Croce del Nucleo tutela, a raccontare la storia dei d'Avalos è stato lo studioso di Araldica Mauro Gambini de Vera d'Aragona. In base alla sua in-

teressante lettura, Innico, Alfonso e Rodrigo, che seguirono Alfonso V d'Aragona a Napoli nel 1442, erano a loro modo «migranti» perché si spostarono dal Nord della Spagna quando ebbero serie difficoltà per motivi politici. E fu proprio sotto il Vesuvio che la famiglia ricominciò a prosperare con sempre più prestigiosi ruoli sia a corte che militari. Centrale la figura di Fernando Francesco d'Avalos, il condottiero che vinse la battaglia di Pavia consegnando l'Italia a Carlo V. La storia è raccontata nei magnifici arazzi d'Avalos, da anni al Museo di Capodimonte in partenza, probabilmente nel 2024, per una doppia mostra in Canada e Stati Uniti.

La mostra è divisa in varie sezioni: *le donne, i privilegi, le armi, i territori, le congiure, Napoli, la fedeltà alla corona, la giustizia, le onorificenze*.

Tra i documenti più interessanti una lettera cifrata. Il 22 giugno 1528, il viceré Filiberto di Chalons, principe d'Orange, scrive a Costanza d'Avalos e lo fa in parte attraverso un codice per evitare che la missiva, una volta intercettata, potesse esse-

re letta dalle truppe francesi che in quegli stessi giorni assediavano Napoli, guidate da Odet de Foix, conte di Lautrec.

In questa stessa sezione un'altra missiva racconta la solidarietà femminile all'interno della casata che fu anche di Maria d'Avalos, vittima di uno dei primi femminicidi della storia. Il 13 aprile del 1537, Vittoria Colonna, marchesa di Pescara e poetessa che nel feudo di Ischia creò un cenacolo culturale di altissimo profilo, raccomanda ai suoi ufficiali totale obbedienza a Costanza d'Avalos, in caso contrario sarebbero stati privati di tutte le cariche e di un'ammenda in ducati. Sono esposti anche i sigilli di ceralacca, spesso bifronti restaurati ad hoc, e il disegno del collare dell'ordine del Toson d'oro, una delle massime onorificenze ricevute dai d'Avalos. E ancora: pergamene anche miniate, piantine di possedimenti, donazioni reali, documenti contabili degli immensi feudi familiari di una casata che «batteva moneta».

Due i ricongiungimenti nel giorno dell'inaugurazione; quello con il Comune di Vasto, altro feudo dei d'Avalos, che ha

inviato Lucia Arbace in rappresentanza; l'incontro tra Guglielmo de Filippo, discendente del ramo di Carolina d'Avalos, e lo stesso Andrea. Non si erano mai visti prima.

Il progetto della soprintendenza si arricchisce del documentario *L'archivio ritrovato*, trasmesso in loop alla mostra e disponibile sui social e canale Youtube della Soprintendenza archivistica della Campania.



Album
In apertura il Salone di Palazzo Carafa, sede della mostra
Il principe Andrea d'Avalos e la lettera cifrata del viceré



Lettere
Alcune sono firmate da Vittoria Colonna
Una è cifrata e destinata a Costanza



Peso: 1-4%, 7-56%